



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescoco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescoco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Giovedì 7 Novembre 2019

NO ALLA PROPOSTA D'ANGELO

I parcheggiatori delinquono Non si può «legalizzarli»

di **Francesco Emilio Borrelli**

Le estorsioni legate alla sosta rappresentano un vero fenomeno criminale. Non si può prescindere da questo assunto nella narrazione di un problema che negli ultimi anni ha assunto contorni emergenziali. E le Autorità, tenute alla tutela della sicurezza dei cittadini, non possono sottrarsi ad una attività repressiva, volta a stroncare definitivamente il fenomeno. Il pregiato articolo di Sergio D'Angelo identifica i parcheggiatori come vittime della camorra.

continua a pagina 9

Parcheeggiatori

di **Francesco Emilio Borrelli**

SEGUE DALLA PRIMA

Soggetti sottoposti al potere criminali che sono costretti loro malgrado a corrispondere del denaro ai clan, proponendo come soluzione la legalizzazione della loro presenza, in nome di una migliore gestione delle aree di sosta.

Mi permetto di dissentire da tale ricostruzione. Le attività investigative delle forze dell'ordine hanno dimostrato che, in molti casi, i parcheggiatori abusivi sono essi stessi emanazione della camorra, dislocati dai clan sul territorio similmente a quanto accade con gli spacciatori. In alcuni casi addirittura svolgono entrambe le attività criminali. Esiste una consistente quota di abusivi che è contigua o addirittura organica alla criminalità organizzata e tale dato è testimoniato dalle violenze e dai metodi estorsivi adottati per convincere gli automobilisti a sottostare alle loro richieste. Per analizzare il fenomeno in maniera obiet-

tiva occorre rifuggire la pietistica ricostruzione dei poveri padri di famiglia alla ricerca di un'offerta libera per garantire il pane ai figli.

Stiamo parlando di un giro di affari da decine di milioni di euro, completamente esentasse, con tariffe che arrivano a toccare anche i 10 euro ad auto. Calibrata la percezione della caratura delinquenziale dei parcheggiatori abusivi risulta di difficile comprensione l'ipotesi di legalizzare la loro attività. In primis perché significherebbe premiare dei soggetti che, per anni, hanno condotto un'attività illegale, con responsabilità non solo amministrative ma – in molti casi – anche penali.

Come può un sistema credibile legittimare chi delinque? Temiamo, tra l'altro, che gli stessi parcheggiatori abusivi, abituati a guadagni da capogiro e spregio delle regole, finirebbero per porre in atto condotte illecite volte a danneggiare gli stessi soggetti che li hanno premiati. Una situazione simile a quanto accaduto in seguito all'assunzione nelle pubbliche amministrazioni degli ex detenuti che, ad oggi, rappresentano una delle categorie meno produttive e fedeli del comparto pubblico. Le

criticità legate alla penuria delle aree di sosta rappresentano senz'altro una delle criticità di Napoli ma la soluzione non può essere la legalizzazione dei parcheggiatori abusivi.

Occorre valorizzare le aree di parcheggio esistenti, crearne di nuove e recuperare alcune strutture, come il parcheggio sotterraneo dello stadio San Paolo, che potrebbero contribuire a facilitare la sosta in determinate aree nevralgiche o il parcheggio di San Giovanni a Teduccio pronto da anni e situato a ridosso della metropolitana e mai aperto per un vergognoso scaricabarile delle Ferrovie dello Stato proprietaria del sito. Allo stesso tempo occorre che il legislatore nazionale provveda all'emanazione di una norma che permetta alle forze dell'ordine e alla magistratura di stroncare il fenomeno delle estorsioni legate alla sosta, una legge che preveda l'arresto e la detenzione in carcere per chi è sorpreso in flagranza di reato da Polizia, Carabinieri, Finanziari e Polizia Municipale. L'unica soluzione valida, a mio avviso, per restituire sicurezza e legalità alle nostre strade.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, la maggioranza non c'è salta il Consiglio: sfiducia al sindaco

Mozione in aula entro
30 giorni. De Magistris
"Cambio la giunta"
Ma 40 coop difendono
l'assessore Marmorale

di **Alessio Gemma**

Quando il presidente del consiglio Sandro Fucito legge il numero dei presenti in aula, l'opposizione si prende la scena. I consiglieri di Pd, Forza Italia, Lega, Cinque stelle, indossano magliette bianche con scritte irriverenti: "Offresi poltronedemà". Oppure: "Sindaco hai ancora una maggioranza?". Solo in venti hanno risposto all'appello, niente numero legale: mancano cinque tra gli eletti arancioni, alcuni giustificati. L'aula che non si riuniva da inizio agosto, non ce la fa di nuovo a iniziare i lavori: era il primo banco di prova dopo l'audio rivelato da *Repubblica* sul patto tra gli alleati per "logorare" il sindaco, fino a mandarlo a casa, e ottenere così poltrone in giunta e nelle partecipate. Non è solo bagarre: i consiglieri di opposizione sventolano la mozione di sfiducia al sindaco con le 16 firme necessarie. Depositata ieri formalmente, sarà votata entro 30 giorni. «Non passerà - assicura l'ex pm - Nelle prossime ore farò cambi importanti, non solo in giunta, nell'assetto di governo della città». Le new entry tra gli assessori potrebbero essere annunciate già lunedì. Intanto quattro dei cinque consiglieri coinvolti nell'audio, ieri erano presenti a sostegno della maggioranza. Non sono bastati. De Magistris, dopo l'appello flop, va via subito dal consiglio. Parte la reazione della minoranza, il più convinto - Matteo Brambilla dei Cinque stelle - intona un coro da

stadio: «E se ne va, la maggioranza se ne va...».

Andrea Santoro di Fratelli d'Italia spiega: «È la prima volta che viene presentata una mozione di sfiducia al sindaco. L'audio ha lasciato scioccata la città rispetto a certe dinamiche di spartizione del potere: ma è quello che è avvenuto negli ultimi 8 anni in giunta e nelle partecipate». Stanislao Lanzotti, capogruppo di Forza Italia, attacca: «Il sindaco ci devi dire chi sono i consiglieri da cui prende le distanze. La città non è amministrata: trasporti inesistenti, rifiuti, cimiteri allo sbando, patrimonio comunale non dismesso». Nella mozione si legge che "di fronte all'aggravarsi delle difficoltà riscontrate nel gruppo di maggioranza, il consiglio comunale non può ulteriormente assistere passivo, solo per tutelare egoisticamente la propria sopravvivenza, ad un così grave degrado a tutto danno dei cittadini". Mara Carfagna, consigliere comunale e vice presidente della Camera, invoca «le dimissioni» dell'ex pm. Duro Diego Venanzoni del Pd: «Se de Magistris prende le distanze da alcuni suoi alleati, deve rinunciare al loro voto. Ora sta provando a ricostruire una maggioranza ma dimostra disprezzo per le istituzioni». L'ex ministro della Lega Matteo Salvini torna a pungere: «Interi quartieri abbandonati, cantieri bloccati, città sommersa di rifiuti, trasporti

inefficienti. Il fallimento di un'amministrazione che ha reso Napoli più insicura e inefficiente». E il rimpasto che verrà non va giù a una parte della città. Circa quaranta tra associazioni, coop ed enti del Terzo settore - da Gesco a Less onlus a "Chi rom e chi no" fino alla chiesa valdese - firmano un appello al fianco dell'assessore Laura Marmorale, data in uscita: "Caro sindaco, ti chiediamo di non portarci di nuovo al primo giorno. Siamo al ricatto sul futuro della città. Gli interessi di gruppo spingono la roulette della politica, sacrificando ai giochi di potere la realizzazione delle cose e il conseguimento dei risultati". Ma de Magistris guarda già alle Regionali: «Stiamo costruendo una lista pronta per Natale. Sì al dialogo con Pd e M5s ma senza operazioni di apparato, senza capi bastone e De Luca». Eppure i suoi compagni di Potere al popolo, dal centro sociale ex Opg che lo sostenne nel 2016, già preparano una loro lista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Appello all'ex pm
dal terzo settore:
"Caro Luigi, non
portarci di nuovo al
primo giorno: è un
ricatto sul futuro
della città"*

Whirlpool, la scossa di don Ciotti “Sono qui a lottare con voi lavoratori”

Il sacerdote in fabbrica attacca la politica: “In Italia è in atto una emorragia di umanità e i poteri forti hanno spazio per ingannare. L’economia deve rispettare le persone”
“Senza lavoro una

società muore. L’Italia sta morendo: perché ha tradito la Costituzione”

di **Tiziana Cozzi**

«Non sono venuto a portare solidarietà. Troppo facile. Sono qui perché voglio essere anch’io compagno di viaggio di chi lotta per la propria libertà e dignità. Da oggi in poi avete un altro amico al vostro fianco. Senza lavoro una società muore. L’Italia sta morendo, il nostro Paese ha tradito la Costituzione».

Don Luigi Ciotti parla alla platea degli operai Whirlpool nella sala assemblee in un silenzio rotto dagli applausi, alla prima pausa. E, alla fine del suo intervento, arriva l’applauso, lunghissimo, tutti gli operai in piedi. Lui sorride, vuole stringere la mano a tutti, uno per uno. A ciascuno riserva una parola, una carezza, una pacca sulla spalla. Il sacerdote dei poveri arriva a **Napoli** a portare

il suo sostegno alla lotta operaia che va avanti da quasi 6 mesi, inarrestabile. «Sono qui da voi per prendere un impegno - prosegue - per la libertà e la dignità di tutti voi. Ho visto troppe volte esprimere solidarietà e lasciare da sole le persone. Non ho nulla da consegnarvi se non impegnare tutta la forza di Libera e delle 1600 associazioni in tutta Italia. Avete cercato di non mollare e vi fa onore. Vi voglio veramente bene. Venendo qui ho pensato alle vostre famiglie, ai vostri figli, ai sacrifici che fate per mandarli a scuola, per dargli tutto quello che chiedono. Le ingiustizie hanno tanti volti e uno dei più inaccettabili è la perdita del lavoro. Lottate per la giustizia sociale e noi siamo con voi, non vi lasceremo soli. Ci saremo». Seduti in platea, c'è chi si commuove, chi ascolta con attenzione, chi è più scettico. «La persona è sempre un fine e non un mezzo, non si può trasferire tutto altrove, sulla vostra pelle. Il lavoro è inseparabile dai diritti, senza si produce capitale economico ma in questa azienda è in atto una distruzione del capitale umano e qualcuno deve pur intervenire». Poi, sferra l'attacco alla politica: «La responsabilità è

della crisi ma anche della politica. In Italia è in atto un'emorragia di umanità e i poteri forti hanno spazio per ingannare. C'è chi ha inteso lo sviluppo e la crescita solo in termini economici ma l'economia deve rispettare anche le persone. L'Italia deve affrontare la sfida, anche quella della crisi demografica. Non si può pensare che due milioni di giovani che non trovano lavoro. In una società diseguale culturalmente depressa, mafia e camorra trovano terreno fertile. I giovani sono impoveriti, costretti a scegliere se farsi sfruttare e restare precari, emigrare o accettare il ricatto dell'illegalità». «Lo avevo promesso che sarei stato qui, seguo quello che sta avvenendo nel nostro paese. I morti non sono solo quelli fisicamente morti ma ci sono anche quelli vivi, sono le persone impoverite che non possono tradurre in diritti il loro lavoro, non hanno strumenti per esaudire le richieste dei figli, per portare avanti le proprie famiglie», riflette don Ciotti. «I "morti vivi" sono estremamente cresciuti nel nostro paese. E allora dobbiamo chiedere al mondo della politica che non si facciano solo promesse. Questa degli operai Whirlpool è una grande risposta alla camorra, alla corruzione, all'illegalità. È una lotta da ricordare». Prima di andare via, don Ciotti firma la bandiera gialla di Libera e sotto il suo nome aggiunge «Ci sono». «Mia figlia disegna la fabbrica con la spunta di

WhatsApp - gli racconta commosso un operaio, Vincenzo Accurso - e quando mi chiede dove vado io le rispondo che vado a cantare "Napoli torna al lavoro". Stiamo mettendo in gioco le nostre vite ma non ci fermeremo». «Gli operai di via Argine sono eccezionali lottatori per la vita - conclude - perché chi lotta per la vita lotta per la speranza che è tale se è condivisa da tutti, capace di garantire la libertà e la dignità di tutti». «Qui non c'è la paura di lottare perché lo fanno tutti i giorni» interviene Antonello Accurso, segretario Uilm Campania. Intanto ieri, il consiglio regionale ha approvato un ordine del giorno relativo alla crisi industriale Whirlpool, proponendo una conferenza dei servizi. «Mettiamo sul piatto 20 milioni per un accordo di programma», ha annunciato il presidente della Regione Vincenzo De Luca. «Ci auguriamo che gli impegni promessi siano mantenuti» conclude Doriana Buonavita, segretaria Cisl Campania.

Prodi: "Fuga dei giovani dal Sud, il governo si impegni"

di Stella Cervasio

«L'emigrazione di 2 milioni di giovani dal sud registrata dal rapporto Svimez mi ha impressionato. Senza un impegno del governo nazionale per il Mezzogiorno, non vedo possibili cambiamenti». Romano Prodi, a Napoli perché destinatario del premio internazionale Matteo Ripa dell'Orientale e oggi alle 9.30 sarà a Villa Campolieto a Ercolano per celebrare con Tiziano Treu, ministro del Lavoro del primo governo Prodi, i trent'anni della Stoà, la scuola di alta formazione che l'allora presidente dell'Iri fondò e alla cui presidenza nominò Treu. Tira una bacchettata alla città: «Non avete sfruttato il fatto di essere stati la prima scuola cinese d'Europa; e questo avveniva a Napoli, in un posto unico. Ritengo sia una cosa importantissima anche per il futuro di Napoli, perché la Cina ricerca non solo rapporti economici, ma anche legami e radici». Poi un aneddoto: «In occasione della costruzione di due cen-

trali elettriche da parte di Ansaldo mi incontrai a Roma con un delegato del governo cinese che mi portò in un'altra stanza dicendomi che doveva comunicarmi una cosa delicata: il presidente Deng Xiaoping voleva veder giocare Maradona. Contattai l'allenatore Ottavio Bianchi e gli chiesi di comunicare a el Pibe de oro che se fosse venuto allo stadio avrebbe giocato alla presenza del presidente cinese e con 600 milioni di telespettatori. Bianchi - continua Prodi - disse che Maradona voleva 300 milioni di lire per questo extra rispetto al suo contratto. Come presidente di un'impresa pubblica non potevo permetterlo. Cancellammo l'impegno. So che lo amate ma lui non capì e da allora non mi sta simpatico». La rettrice dell'Orientale, Elda Morlicchio e la direttrice dell'istituto Confucio hanno letto la motivazione del premio: «Nella sua veste di intellettuale e uomo politico, il professor Prodi ha raccolto e sviluppato l'eredità di Matteo Ripa, promuovendo il processo di integrazione culturale e il dialogo paritario

tra popoli». Ha poi ricordato i rapporti stabiliti con la Cina da Ripa, il missionario che istituì a Napoli il Collegio dei Cinesi, primo nucleo dell'università Orientale, e stabili rapporti intensi con l'Estremo Oriente.

«Il rapporto con la Cina - ha detto

Prodi rispondendo alle domande dei giornalisti - andrebbe costruito con continuità superiore a quella messa in campo finora. È un rappor-

to tutto da creare, riguarda l'economia, la politica, non un solo aspetto. Un problema serio, perché essendo l'Italia priva di grandi imprese, non ha la forza di penetrazione dei francesi e tantomeno dei tedeschi: le nostre stesse rappresentanze diplomatiche pur essendo di grande valore non sono adeguate alla Cina. Ricordiamo che ci sono 23 cinesi per ogni italiano. Le occasioni ci sono perché il commercio verso est ora è su-

periore a quello verso ovest, il Mediterraneo è di nuovo al centro dei traffici mondiali». Occasioni ce ne sarebbero anche per il Mezzogiorno: «Purtroppo ne abbiamo perse tante - prosegue Prodi - anche per Napoli. Peccato che il Pireo e la Spagna abbiano preso tanta parte nel Mediterraneo».

Il politico ed economista che ha presieduto l'Iri per circa 12 anni, è stato presidente del Consiglio tra il '96 e il 2008 per due volte e insegna in più di una università cinese, ha sottolineato tristemente gli allarmanti dati Svimez: «Mi ha impressionato ancora di più del numero di giovani andati via il fatto che questo numero sia crescente negli ultimi anni, segno di un disagio. La terza cosa deprimente è la differenza nella crescita del sud rispetto al nord negli ultimi anni: se non si fa una politica per il Mezzogiorno c'è poco da fare, anche se ogni politica pubblica ha dei limiti, ma senza questa non vedo cambiamenti possibili».

Repubblica nel rione dei clan “Difendiamo la scuola”

Bianca De Fazio

“Scuola, l’ultima trincea”. Un titolo che non strizza l’occhio alla retorica, ma attinge alla realtà. Una realtà alla quale prestano attenzione, per un nuovo appuntamento, la “Repubblica” e “Il Sabato delle Idee”, che proseguono così un percorso iniziato due anni fa tra le scuole della periferia di Napoli, dove al degrado strutturale e di contesto si aggiunge la pressione criminale.

● a pagina 10

Repubblica nel rione dei clan “Difendiamo la scuola”

Il 9 novembre alle 10,30 il nostro giornale con il “Sabato delle Idee” a San Giovanni nell’istituto Vittorino da Feltre. Ci saranno il ministro Spadafora e gli assessori di Comune e Regione

di **Bianca De Fazio**

“Scuola, l’ultima trincea”. Un titolo che non strizza l’occhio alla retorica, ma attinge alla realtà. Una realtà alla quale prestano attenzione, per un nuovo appuntamento, la “Repubblica” e “Il Sabato delle Idee”, che proseguono così un percorso iniziato due anni fa tra le scuole della periferia di Napoli, dove al degrado strutturale e di contesto si aggiunge la pressione sociale e talvolta criminale. Sabato 9 novembre, alle 10.30, “Repubblica” e “Il Sabato delle Idee” fanno tappa in via Sorrento, al Rione Villa di San Giovanni a Teduccio, nella sede dell’istituto comprensivo Vittorino da Feltre. La scuola che fece da scenario, a marzo scorso, all’omicidio di un uomo che accompagnava il nipotino all’asilo. L’istituto di un rione dove le “stese” sono all’ordine del giorno. La sua preside, Valeria Pirone, ha più volte denunciato pubblicamente, anche su “Repubblica”, le difficoltà legate al-

la gestione di quell’istituto e l’abbandono da parte delle istituzioni. E lì il giornale e “Il Sabato delle Idee” tornano ad accendere i riflettori, dando voce alle istituzioni, convocando lì anche il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport Vincenzo Spada-

fora, ma rendendo protagonisti gli attori del mondo della scuola. Dirigenti, ad esempio, come Teresa Sasso dell’Istituto comprensivo Sarria Monti e Rossella Stornaiuolo della Cortese, oltre alla padrona di casa Valeria Pirone. «Quello della scuola - afferma Marco Salvatore, il fondatore del Sabato delle Idee - è un tema importantissimo. Solo incidendo sui giovani e migliorando le con-

dizioni dell’istruzione potremo sperare in un futuro migliore. Siamo stati a Scampia più volte, a Ponticelli a Rione Conocal e al Righi. Basta un dato per cogliere l’allarme sociale legato alla scuola: a Napoli solo il 52 per cento dei giovani arriva al diploma, contro il 65 per cento del dato

nazionale. E i ragazzi che abbandonano la scuola vengono spesso assoldati da ambienti che garantiscono

loro un ritorno economico e null’altro. Al Conocal, come a San Giovanni, gli spazi degli istituti scolastici - anche questo può accadere - diventano piazze di spaccio. I ragazzi li usano magari al mattino, poi, di sera, diventano luoghi in cui si delinque. Tutto questo vogliamo porlo all’attenzione delle autorità per invertire la rotta anche grazie ai vertici delle forze dell’ordine». Al confronto su questi temi - un dibattito coordinato dal responsabile della redazione napoletana di “Repubbli-

ca”, Ottavio Ragone - parteciperanno i rettori del Suor Orsola, d’Alessandro e della Federico II, Manfredi, l’assessore regionale all’Istruzione Lucia Fortini, l’assessore comunale ai Giovani Alessandra Clemente, il direttore dell’ufficio scolastico regionale Luisa Franzese, la presidente e la direttrice della Fondazione Santobono Pausilipon Anna Maria Ziccardi e Flavia Matrisciano, il questore Giuliano, il comandante provinciale dei carabinieri La Gala, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Failla. Le conclusioni saranno affidate al ministro Spadafora. «Non sarà dunque - conclude Salvatore - un mero elenco di cose che non vanno, ma si cercherà di imprimere uno spirito concreto e propositivo alla discussione».

Il Comune apre alla Biblioteca nel Real Albergo dei Poveri

L'assessore alla Cultura Daniele sulla proposta dello storico dell'architettura De Seta su "Repubblica" che ha avuto il plauso del direttore Mercurio: "È sicuramente una ipotesi da prendere in considerazione"

di Paolo Popoli

«Il Real Albergo dei Poveri fa parte di un progetto che riguarda la ricollocazione di tanti altri edifici della pubblica amministrazione nel centro storico di Napoli. L'ipotesi di farne sede della Biblioteca nazionale si può certamente vagliare». L'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele accoglie la proposta di trasferire da Palazzo Reale la "Vittorio Emanuele III", una soluzione avanzata su "Repubblica" dallo storico dell'architettura Cesare De Seta e che ha trovato favorevole lo stesso direttore della Biblioteca, Francesco Mercurio. «Ma non è un'operazione semplice», aggiunge Daniele. Per il recupero del Real Albergo è stato firmato un anno fa un protocollo d'intesa per un progetto di "federal building": negli oltre 100 mila metri quadri si accorperanno uffici e sedi delle forze dell'ordine e della Prefettura. È già nero su bianco. E l'interlocuzione procede, portata avanti dal Dipartimento gabinetto del sindaco e dall'assessorato al Patrimonio con Demanio, Cassa depositi e prestiti, progetto Unesco e naturalmente il governo e i ministeri competenti. «L'accordo c'è, siamo a un passo dal codificarlo», prosegue Daniele. Questo porterà alla definizione dettagliata del nuovo utilizzo degli spazi del Real Albergo. E l'intesa prevede già che una quota sia riservata per le politiche culturali con iniziative anche in sinergia pubblico-privato. La Biblioteca nazionale potrebbe dunque essere la benvenuta. «Fermo restando che bisognerà verificare quanti locali occupi», afferma l'assessore. «E con questo voglio dire che per pensarne la collocazione al Real Albergo bisogna partire dai da-

ti. Inoltre, sarebbe un discorso da affrontare con Demanio, Cassa depositi e prestiti, Mibact». Quel che è certo, è che il Real Albergo sarà anche un polo museale e di centri per la produzione culturale: «Un grande contenitore che potrebbe ospitare le collezioni del '900 napoletano con la Scuola di Posillipo, un archivio cittadino della fotografia e poi il museo e la casa dell'attore partendo dai De Filippo». Al momento sono ipotesi e non è detto che la loro sede sia il grande palazzo di piazza Carlo III. Il "federal building" per il Real Albergo porterà infatti le pubbliche amministrazioni a liberare più edifici nella parte storica della città, compresa piazza Matteotti. «Con questa prospettiva occorre aprire un dibattito più ampio, che riguardi la Biblioteca e tutte quelle altre strutture culturali che riteniamo giusto ricollocare, in un'ottica di sistema come le grandi capitali europee», conclude Daniele. Lo stato attuale di Palazzo Fuga, che ospita tante attività tra cui anche una palestra e un centro per i senza fissa dimora, dopo anni di abbandono è tutt'altro che in uno stato d'inerzia. L'assessore all'urbanistica Carmine Piscopo ricorda che «i lavori di recupero stanno andando avanti con i fondi del bilancio comunale. A breve ci saranno i collaudi per alcune parti sulla zona della facciata principale e di un lotto nel cortile interno con una sala conferenza e un nostro archivio, mentre procede il recupero di un altro lotto che arriva fino all'incrocio con via Tanucci. Un bene del genere ha bisogno di un grande investimento ed è fondamentale il dialogo tra le amministrazioni pubbliche. La riqualificazione del Real Albergo sbloccherà molte possibilità per la città».

L'emergenza

Maltempo, cede il tetto della piscina

►Poggioreale, il solaio non ha retto alla bomba d'acqua ►Contenzioso con il Comune sui canoni arretrati
Struttura abbandonata dopo l'addio della Rari Nantes L'assessore Borriello: «La Monfalcone non morirà»

L'ALLARME

Gianluca Agata

Una bomba d'acqua e il tetto della piscina Monfalcone non ha retto. Il pilastro di cemento è scoppiato formando un avvallamento sulla copertura e poggiandosi su un condotto dell'aria condizionata. Alla prossima bomba d'acqua, ma basterebbero solo costanti infiltrazioni, verrà giù e lo spettro dello Sferisterio, di cui esiste solo lo scheletro dalla metà degli anni Ottanta, è più che una prospettiva, diverrà realtà. Dopo il parziale crollo del solaio non ci sono stati danni a persone, ma soltanto perché la piscina è chiusa dal 30 settembre scorso quando i locali sono stati riconsegnati dalla Rari Nantes Napoli al Comune.

LA STORIA

Dietro il complesso dell'Inail, in via Monfalcone, la Rari Nantes Napoli gestiva da undici anni una piscina costruita con i fondi del dopo terremoto. Una di quelle che il Coni prese in affitto in quegli anni girandole alle federazioni, frutto della richiesta dei sindaci dell'epoca che chiesero aiuto all'ente sportivo per la gestione. La cosa ha funzionato fin quando il Coni centrale non ha deciso di smettere di gestire in proprio strutture sportive di cui non è proprietario svincolandosi dai contratti. In tutta Italia queste strutture sono state gestite dalle società con l'impegno delle amministrazioni succedutesi nel tempo di regolarizzare la situazione tra fitti, manutenzioni ordinarie e straordinarie. I canoni non sono stati così corrisposti sperando in un dare-avere con il rispettivo Comune. Ma la Corte dei Conti a un certo punto ha chiesto il conto di simili comportamenti e sono scattate le richieste degli arretrati.

RARI NANTES

È di 134mila euro il contenzioso tra la Rari Nantes e il Comune di Napoli. Il 30 settembre scorso la piscina è stata riconsegnata al Comune e da allora è chiusa. «La Rari Nantes - spiega il presidente Giorgio Improta - gestiva la piscina dal 2011 in regime di concessione. Il sindaco de Magistris ci chiese di non chiudere gli impianti, di effettuare le spese necessarie che ci sarebbero state scomutate dalle quote annuali. Non è un caso che dei sette concessionari di altrettanti impianti, la Corte dei Conti ha verificato che tutti sono morosi con tanto di lettera di sgombero. Noi avremmo voluto anche rinegoziare il debito, ma dopo tanti anni di manutenzione artigianale, in cui abbiamo fatto quello che spettava a noi e al Comune senza ricevere nulla in cambio, ci siamo accorti dei problemi strutturali al tetto». «Ci riteniamo umiliati e abbandonati a noi stessi con promesse non mantenute» conclude Improta che annuncia il progetto di «un impianto stabile a mare in cui faremo attività didattiche e alleneremo i giovani».

PALASTADERA

Carmine Meloro, consigliere della IV Municipalità, è stato uno dei primi a denunciare lo stato della piscina. «Si sarebbe potuto intervenire prima - afferma - e un intervento di trentamila euro diventerà, semmai lo faranno, di 300mila euro». E la Municipalità fa i conti anche con la chiusura del PalaStadera, off limits per problemi di agibilità «e in questi anni completamente vandalizzato».

BORRIELLO

Sulle morosità rispedisce le accuse al mittente l'assessore allo Sport del Comune di Napoli Ciro Borriello: «Abbiamo dato a tutti la possibilità di rateizzare. Gestire una piscina a 500 euro al mese equivale a pagare meno di un appartamento. La piscina di via Monfalcone non morirà. Rientra in quelle per le quali stiamo cercando un accordo con la Federnuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SI FA STRADA
L'IPOTESI
DI UN ACCORDO
CON LA FEDERNUOTO
PER RILANCIARE
L'IMPIANTO**